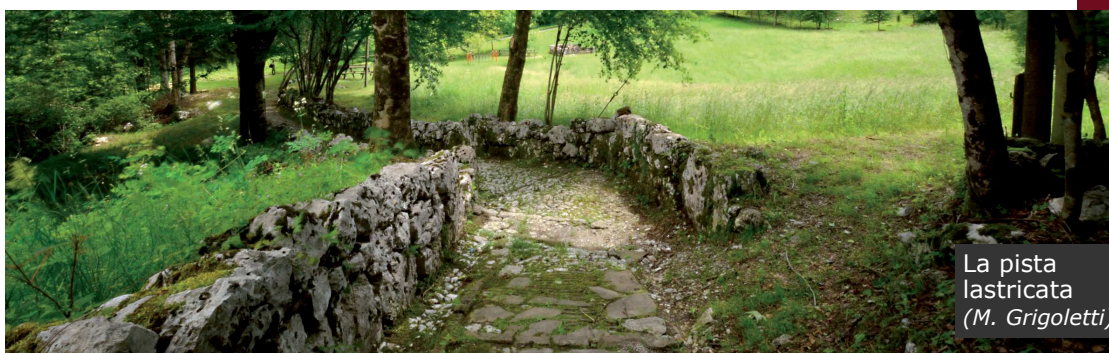


10

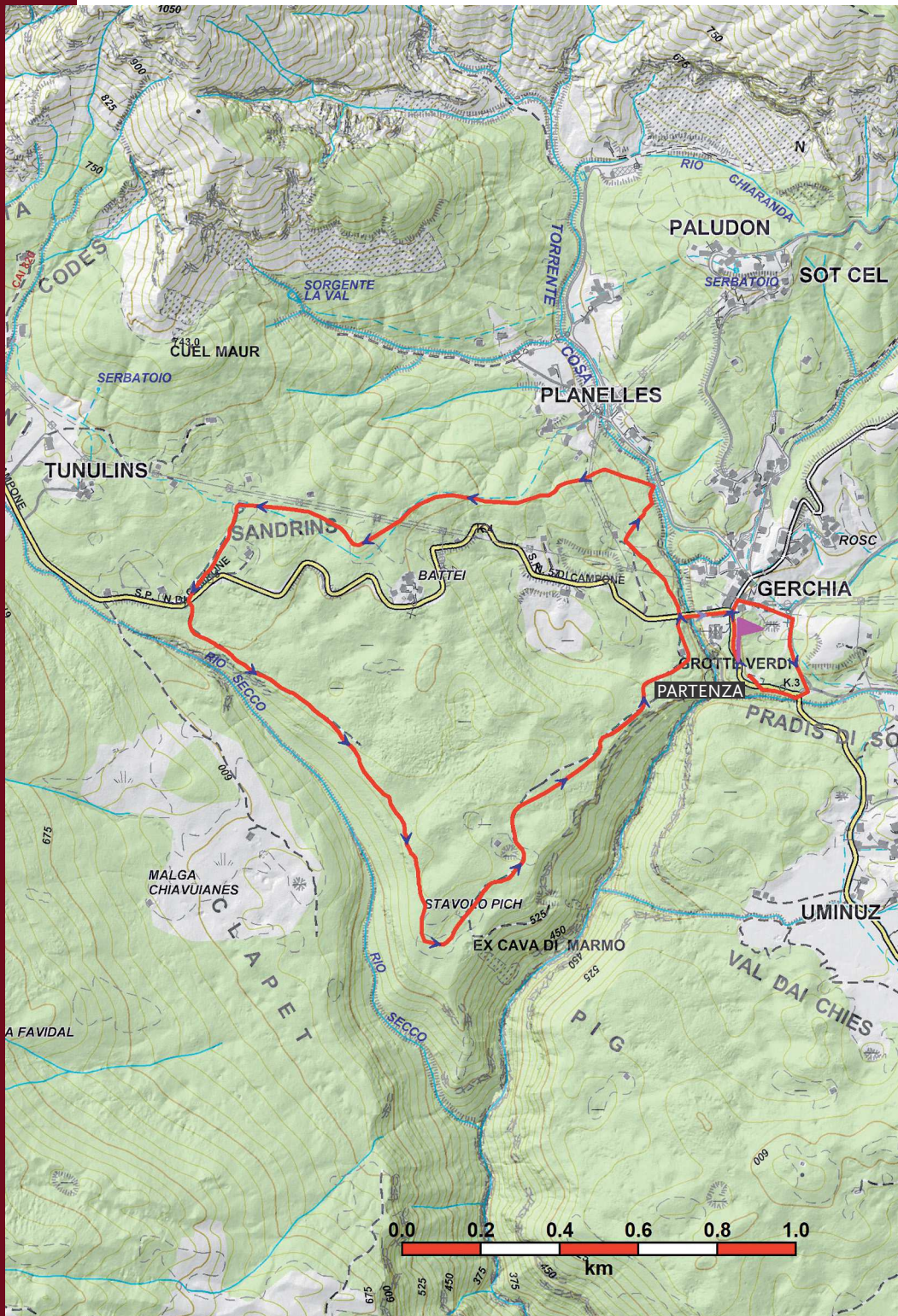
GLI ACCIOTTOLATI GEOMETRICI DELLE FAGGETE DI PRADIS

NEI BOSCHI DELL'ALTIPIANO
TRA LE FORRE DEL RIO SECCO E DEL TORRENTE COSA

Le acque del **Torrente Cosa** e dei suoi affluenti, le condizioni ambientali, la natura del substrato roccioso e lo scorrere del tempo, hanno modellato il paesaggio carsico dell'**altipiano di Pradis**, oggi caratterizzato dal punto di vista forestale da estesi boschi di faggio. Doline, inghiottitoi e grotte hanno dato rifugio nel passato a civiltà preistoriche, come testimoniano i numerosi resti e utensili recuperati in zona. Nella **Grotta del Rio Secco** sono stati trovati dei reperti che testimoniano la frequentazione da parte degli uomini di Neanderthal dell'area di Pradis già 40.000 anni fa, per cacciare gli animali presenti a quel tempo, tra i quali gli orsi delle caverne e gli orsi bruni. Antichi percorsi forestali, che formano un vero e proprio labirinto, sono delimitati da bassi muretti a secco e nel passato sono stati sapientemente pavimentati con un geometrico acciottolato (*clapadories*). La presenza nei boschi di rustici abitativi, spesso ridotti a ruderi, rivelano il profondo legame dell'uomo con questo territorio.



La pista
lastricata
(M. Grigoletti)



GLI ACCIOTTOLATI GEOMETRICI DELLE FAGGETE DI PRADIS

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: da Travesio si prosegue per Clauzetto. Attraversato il paese si prende la direzione per la frazione di Pradis di Sotto-Gerchia-Grotte Verdi.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: l'area parcheggio delle Grotte Verdi di Pradis di Sotto in Comune di Clauzetto.

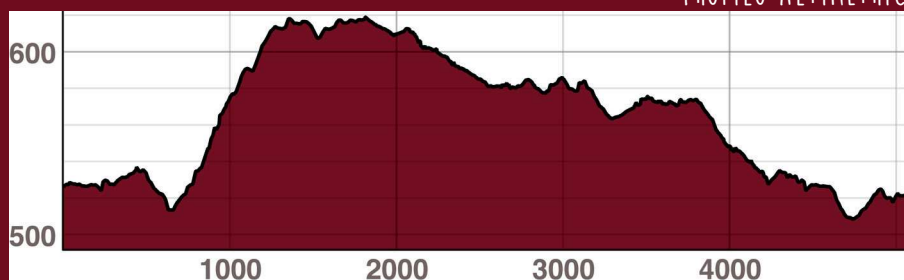
DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. Su pista forestale, mulattiera e brevi tratti di sentiero.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 2. Km 5,1.

PARTICOLARITÀ: l'itinerario è percorribile in tutte le stagioni; nei dintorni si possono visitare le Grotte Verdi di Pradis, il Museo della Grotta e il cimitero militare della Grande Guerra.

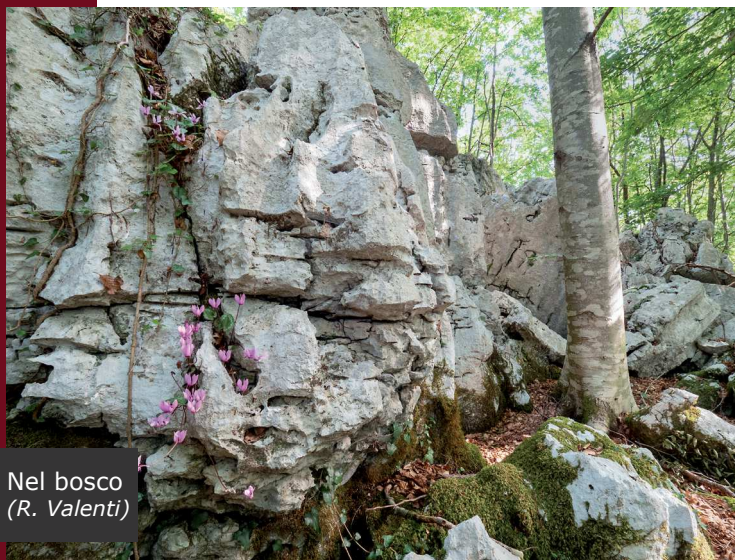
CARTA DI APPOGGIO: "Val Tramontina-Val Cosa-Val d'Arzino", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 028.

PROFILO ALTIMETRICO



LE FAGGETE DI PRADIS

Dal parcheggio delle **Grotte Verdi di Pradis**, percorriamo la strada principale in direzione di Tramonti - Campone, svoltando a sinistra all'incrocio in prossimità del Monumento ai Caduti. Passato il ponte sulla profonda forra del **Torrente Cosa**, prima del cartello di curva pericolosa, svoltiamo a destra imboccando la traccia di un sentiero privo di segnaletica. Il percorso risale in destra orografica il Torrente Cosa e attraversa un bosco di faggio, nel quale si notano degli affioramenti di roccia calcarea bianca. E' la caratteristica **faggeta di Pradis** nel cui suolo si aprono inghiottitoi, buche e anfratti, risultato dei fenomeni carsici superficiali e sotterranei. Dopo circa 100 m attraversiamo una radura che conduce a un fabbricato. Prima dell'edificio svoltiamo decisamente a destra, in discesa, verso un sentiero costeggiato da muretti in sassi che bordeggia un bosco da cui è stato prelevato l'abete rosso per dar luce alle latifoglie spontanee. Procediamo fino



Nel bosco
(R. Valenti)

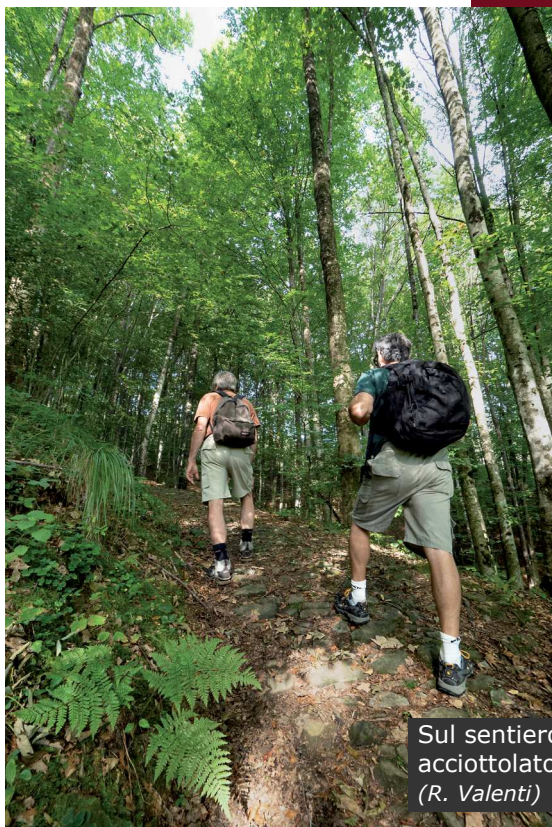
al bivio nei pressi di un ponticello che attraversa un corso d'acqua, andando a sinistra su una mulattiera, magistralmente lastricata e ben conservata, che sale l'antico percorso per **Piani Campone**. Dopo circa 150 metri, un'attenta osservazione del mate-

riale utilizzato nell'acciottolato fa intuire il passaggio dal substrato roccioso di calcare bianco al flysch più scuro e marnoso, evidenziato anche dall'assenza dei massi rocciosi affioranti. Ancora 20 minuti di cammino e giungiamo in prossimità di

un capitello di legno posto in corrispondenza di un bivio: qui la faggeta è rappresentata da esemplari colonnari con diametri importanti che vegetano fin sui muretti di confine della mulattiera. Il percorso quindi continua diritto sul sentiero principale.

Per apprezzare la fioritura del sottobosco, costituita da piante di ellebori, epatiche, pervinche, epilobi e dentarie, è necessario percorrere il sentiero all'inizio della primavera quando la flora nemorale è al suo massimo splendore, sfruttando la luce del sole che ancora riesce a penetrare per l'assenza delle chiome dei faggi. Da maggio in poi sono il verde brillante delle foglie, il grigio della corteccia e il marrone del substrato a fare da padroni nella faggeta. Tra le colonne di questa cattedrale naturale non è raro scorgere qualche capriolo che si allontana velocemente, oppure udire la melodia della capinera, il ritornello ripetitivo del lù piccolo o il canto del cuculo che scandisce il passare del tempo.

Dopo circa 15 minuti raggiungiamo un pianoro ed un bivio dove svoltiamo a destra in leggera discesa. Procediamo per circa 300 m sul sentiero che diventa una strada forestale a fondo sassoso in corrispondenza della prima abitazione che si incontra. Qui possiamo apprezzare nuovamente il passaggio dal substrato flyschoidale alla roccia calcarea, in quanto diventano nuovamente manifesti i fenomeni di carsismo superficiale, come solchi e scannellature visibili sui massi rocciosi che



Sul sentiero acciottolato
(R. Valenti)



L'Orrido del
Torrente Cosa
(R. Valenti)

LE FAGGETE DI PRADIS

contornano il percorso. I calcari affioranti e gli avvallamenti nel sottobosco della faggeta rappresentano il luogo ideale per numerosi animali, tra cui il lupo, il cui passaggio in zona è stato confermato dalle impronte e dalle tracce rinvenute recentemente, oltre che dalle immagini registrate con fototrappola. Al primo bivio proseguiamo dritti, mentre al secondo bivio svoltiamo a sinistra aggirando un fabbricato tipico. Seguiamo la direzione segnata dal cartello "Strada provinciale rientro a Pradis", percorrendo la strada forestale fino al suo incrocio con la strada provinciale asfaltata; una volta attraversata la provinciale, imbocchiamo la pista forestale che si trova giusto di fronte.

Un pannello posto sulla destra indica il **Laboratorio di Ricerca archeologica Rio Secco**, attivo durante la stagione estiva, che analizza i resti del-

la presenza dell'uomo e degli animali preistorici nelle grotte dell'area. Scendendo la pista costeggiamo **la forra del Rio Secco** fino alla sua confluenza con il **Torrente Cosa** e percorriamo un tratto del perimetro di confine del Sito Natura 2000 "ZSC Monte Ciaurlec e forra del Torrente Cosa". L'ambiente è caratterizzato da un bosco misto a carpino nero e orniello con alcuni esemplari di tasso, essenza tipica di luoghi umidi, freschi e ombrosi. Ad un primo bivio proseguiamo dritti, mentre dove la pista piega a destra prendiamo il sentiero di sinistra, dove su un sasso è visibile una tabella circolare



Lupo
(R. Valenti)

LE FAGGETE DI PRADIS

viola con frecce gialle e la scritta "Furlander Trail". Dopo un primo tratto in cui il bosco risente ancora dell'esposizione e del clima della forra, ci addentriamo nuovamente nella faggeta, dove il sentiero si snoda sul bordo di una grande do-



Un imponente faggio
(R. Valenti)

lina. Poco prima di un vecchio rudere al bordo di una seconda dolina, svoltiamo a destra seguendo le indicazioni delle tabelle viola appese sugli alberi, avvicinandoci nuovamente alla zona di forra.

Qui l'ambiente sembra essere spaccato in due: a destra sul versante il bosco di orniello e carpino nero, che vegeta sul terreno arido e assolato delle pareti strapiombanti della forra del Rio Secco; a sinistra invece, nell'ambiente più fresco e umido della dolina, vegeta il faggio. Scendiamo ora in direzione del Rio Secco e poco dopo svoltiamo a sinistra, in corrispondenza della segnaletica viola. Il sentiero conduce alla località

Piç, una sorta di promontorio panoramico sulla confluenza Rio Secco-Cosa. Attraversiamo un tratto a prato arborato nel quale possiamo scorgere alcuni esemplari di flora protetta come il narciso (*Narcissus radiiflorus*) o le orchidee spontanee cefalantera bianca (*Cephalanthera damasonium*) e fior di mosca (*Ophrys holosericea*). Di fronte intravediamo nella vegetazione quel che resta di una vecchia prodina per la cattura degli uccelli, oggi convertita in appostamento da caccia. Svoltiamo ora a sinistra per intercettare, dopo circa una ventina di metri, la pista forestale che

scende nella **cava del Pic**, una cava di marmo non più attiva. La vegetazione a nocciolo ha invaso i ruderi di vecchie abitazioni a sassi squadrate e ne ha colonizzato i prati. Risaliamo ora la pista forestale, costeggiando la forra del Torrente Cosa, che fa da limite alla ZSC (Zona Speciale di Conservazione), e attraversando nuovamente la faggeta in dolina, ma sul lato opposto rispetto a prima. In prossimità di un'abitazione in legno, la pista svolta a sinistra, costeggia la zona ricreativo-turistica, accessibile dall'ingresso delle **Grotte Verdi** di Pradis, per poi intercettare nuovamente la strada asfaltata proprio di fronte all'inizio del sentiero. A questo punto ripercorriamo a ritroso la strada asfaltata, passiamo il ponte sulla forra del



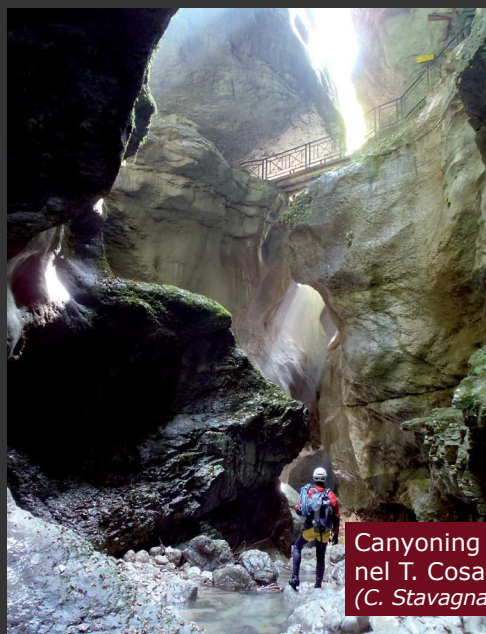
Le Grotte di Pradis
(R. Valenti)

Torrente Cosa e, all'incrocio, giriamo a sinistra; seguiamo dritti fino alla chiesa, all'altezza della quale si svolta a destra e si imbecca un altro acciottolato che scende alla **Grotta del Clusantin**, una piccola cavità particolarmente suggestiva e di facile accesso, che 14.000 anni fa fungeva da riparo ai cacciatori di marmotte e di ungulati. Dalla vicina "area pic-nic" seguiamo a destra e raggiungiamo il parcheggio.

LA DISCESA DELLA FORRA DEL TORRENTE COSA

Le **Grotte di Pradis** sono un complesso di cavità carsiche posizionate a più livelli lungo una profonda forra scavata dal Torrente Cosa. Parzialmente svuotate alla fine degli anni '60, queste cavità hanno restituito ossa e utensili in selce dei cacciatori-raccoglitori del passato, oggi visibili al vicino "Museo della Grotta di Pradis". Dal parcheggio raggiungiamo il piazzale di entrata e la biglietteria. Scendiamo nella forra lungo la scalinata fino a superare il ponte sul torrente. Girando a destra raggiungiamo una caverna e una galleria lunga 100 m, relitto di un antico corso d'acqua in seguito "tagliato" dalla forra. Ritornando verso il ponte proseguiamo fino a raggiungere, dopo un arco naturale, il boschetto da dove si scorge la confluenza dei Rio Molàt nel Torrente Cosa. Il trasporto di massi, ciottoli e sabbia operato dal torrente ha aumentato la velocità di dissoluzione della roccia calcarea, normalmente stimata in 1-2 centesimi di millimetro all'anno. Ritornati al piazzale di partenza possiamo accedere ad un percorso ad anello sovrastante l'orrido che, attraversando il torrente su un antico ponte in pietra e, più a valle, su una moderna passerella sospesa, offre una prospettiva unica su questa forra in cui è possibile praticare il canyoning.

(info:www.grottedipradis.it)



Canyoning
nel T. Cosa
(C. Stavagna)